

Paolo Volponi

## Poesie

A cura di Emanuele Zinato



ET POESIA

### Paolo Volponi, "Poesie" (Einaudi, 2024) – Anteprima editoriale

#### Descrizione

**Paolo Volponi** nasce a Urbino nel 1924. Si laurea in legge e nel 1948 pubblica il suo primo libro di poesie, *Il ramarro*. Nel 1950 conosce Adriano Olivetti: nel 1956 entrerà nell'azienda di Ivrea dove in pochi anni raggiungerà i massimi livelli dirigenziali. Nel 1954 inizia l'amicizia con Pasolini. Nel 1955 esce il suo secondo libro di poesie, *L'antica moneta*, e nel 1960 un terzo, *Le porte dell'Appennino*. Del 1962 è il suo primo romanzo, *Memoriale*, seguito tre anni dopo da *La macchina mondiale*, che vince il premio Strega. Nel 1972 viene chiamato a Torino da Umberto Agnelli per uno studio sui rapporti fra città e fabbrica e prende il via la sua peraltro breve collaborazione con la Fiat. Escono quattro romanzi in sequenza: *Corporale* (1974), *Il sipario ducale* (1975, premio Viareggio), *Il pianeta irritabile* (1978), *Il lanciatore di giavellotto* (1981). Nel 1983 viene eletto senatore: il suo impegno parlamentare si interromperà solo nel 1993, per ragioni di salute. Nel 1986 un nuovo libro di poesie, *Con testo a fronte*, nel 1989 *Le mosche del capitale*. Nel 1991 Volponi vince nuovamente il premio Strega con *La strada per Roma*, romanzo scritto in realtà negli anni Cinquanta. Muore per infarto ad Ancona nel 1994. Per Einaudi, nella collana "Lecture Einaudi" sono stati pubblicati anche *I racconti* (2017), a cura di Emanuele Zinato.

\* \* \*

Quando io sono nato  
mio padre non c'era...  
*Canto pop. calabrese*

La vita

Quando io sono nato  
mio padre non c'era;  
egli ancora fanciullo,  
in un giorno  
insinuato dal sole  
oltre i confini  
che gli orti  
cedono alle notti,  
oltre la scala,  
sino alle stanze orfane di casa  
che in quell'ora  
il rumore di un armadio  
o il suono sospeso di un vetro  
di materna clemenza invade;  
innocente assorto,  
con la gota chiusa,  
era spinto ad uscire  
per un viaggio sull'erba,  
sugli intimi falaschi e trifogli,  
prati d'umana nostalgia,  
meridiana convalle  
facilmente coperta  
da una nuvola del cielo,  
da un albero silenzioso.

Orfano già nel parto,  
dalle materne ginocchia  
sceso muto ai colloqui,  
lungo tutta un'estate  
di molte età,  
incerta nei confini  
e complice di solitudine,  
divideva i suoi pensieri  
con la vigile testa  
dei paesi lontani,  
dove trottava una cavalleria  
come una dentatura.  
Ancora per compagnia,  
tiene un vinco in mano,  
che per le strade segua  
la polvere a sembianza  
di materna ossatura,  
ancora in bocca  
due viole primaticce  
per la consolazione

di terrena dimora.  
Certo per lui fu dura  
la porta dell'orto,  
segreta di frutta e di panni,  
fiorita femminile,  
senza colei  
ch'è d'ogni pietà chiave,  
la bella madre villana  
ombrata tra la fronda  
e che ridendo avverte  
dell'umore dell'arnia.

Né per malattia,  
nei tremolanti letti invernali,  
tanto colmi di febbre e di figure,  
o dopo estenuanti bagni  
alla tinozza piovana dei cortili,  
il complice pudore materno  
gli addolcì la pena della crescita;  
ma molte donne  
asciugarono le sue ginocchia  
con panni grevi,  
frettolose e distolte  
che il gesto non tradisse  
femminile compiacenza.

Forse nel sonno  
sulla maglia dei carrettieri,  
per la calda vena del braccio  
o per la forte parola,  
naturalmente s'innestò  
la sua radice di uomo,  
come naturale un senno  
guidava il morso  
del mulo per le strade,  
quando per pioggia o vino  
per troppo sole o donna  
il carrettiere mena la canzone  
a ingenuo sonno.

Mangiava la sua vivanda  
nelle osterie di mezza strada  
a capo del bancone,  
discosto dal giro reo  
dei fianchi della serva;  
ma piú per lui  
amorosa e furtiva

e negli atti gentile.  
Senza alcuna colpa verginale,  
alla luce della candela  
instabile come una palpebra,  
scendeva tra le lenzuola  
lasciandosi la sua mano  
immobile sul ventre  
percorso d'umori e di correnti.

Quando sul muro strappato  
la rigonfia felce  
apriva il ventaglio d'ottobre  
e le ragazze dai campi  
piú sovente  
risalivano alle strade  
presso le fonti marchigiane,  
cui dal bosco vicino  
rimanda il rumore dell'acqua  
l'umile tortora, egli nei loro discorsi  
portava un equilibrio  
di solitudine e d'altra contrada.

Chinato sullo specchio  
la sua spalla rivela  
un gesto adulto,  
carica di materiale;  
la mano sull'orlo della fontana  
è sola, sporca e veloce.  
Brevi quegli anni,  
grevi di fatica;  
uno dietro l'altro,  
di fronte e non in fuga,  
con le notti trascorse per le strade  
o nei fienili tra i cani,  
con le grandi piaghe della mattina,  
la tosse dei vecchi  
che scuote il ramo sul pozzo,  
il basto e l'avena,  
il corpo disumano che s'articola  
come una biga,  
e solo gli occhi  
dentro le stanze  
fumose d'orzo tostato e di soffritti.

Lungo i ghiaiosi trasporti  
del Foglia o del Metauro,  
là dove passa la sera

bilanciando una rozza rete  
un contadino pescatore  
di un solo pesce  
e s'alza una bianca nebbia,  
nido folto d'anatre e di sponde;  
o dietro le recise falde dei colli,  
sulle tenere strade  
a terreni riportati,  
dove il taglio fresco della zappa  
è una fetta di pane  
e scopre un cespo di ciclamini;  
porta la sua fatica  
come una camicia di panno  
che si dimette il sabato sera  
all'ora che i contadini  
scendono dai paesi  
e se ne vanno per i sciolti fossi  
e tra i quercioli  
e i tufi granulosi  
sorge la luna bagnata  
risalita dal mare.

Accese la sua prima sigaretta  
sulla piazzetta di mattone  
la domenica mattina  
all'uscita dalla messa,  
quando sotto i fazzoletti di cotone  
spuntano domestici gli occhi  
e i seni delle Marie;  
trepido il primo scudo  
d'argento nel taschino,  
il primo ballo  
nelle veglie sonore dei magazzini,  
con i cavalli irrequieti  
nella stalla vicina,  
la fronte sudata  
e il vino nuovo  
ed un vestito di lana  
tessuto dalle suore.

Gli cresceva nel petto  
il suo cuore silenzioso di padre,  
e l'orologio da militare  
dei miei dieci anni.  
Dietro l'iridescente canneto  
sotto la luna trinata  
stava con la sua prima ragazza

– anch'io l'ho imparato –  
ancella di mulino,  
sotto la veste  
tutta crepitante di lino,  
lavata in un catino  
e vestita in soffitta  
davanti a uno specchio  
con cornice di noce e spighe.  
Toccava il suo fondo campagnolo,  
la fratta di biancospino,  
il frutto di corniolo.

S'apriva il suo reame  
per virtù d'amore  
sopra tutte le cose della campagna:  
fu ospite il vento  
nel chiostro mattutino  
del suo giovanile mantello,  
così la timida pioggia  
e il sole nei suoi occhi.  
Al suo sguardo  
guarivano gli spazi  
d'ogni filtrata malinconia  
tra le arenarie e le brecce  
e dolcemente i paesi s'animavano  
come al ritorno  
dalle vendemmie  
o all'invasione di un branco  
d'uccelli forestieri.

\* \* \*

Paolo Volponi

## Poesie

A cura di Emanuele Zinato

La notte è piú della morte:  
è il sogno l'abisso che non si colma,  
la caduta dell'impredibile sorte.  
L'alba è la pecora mansueta  
che lecca la spiaggia del mare,  
l'aurora il gregge che riconosce  
il mite dorso collinare.



**ET POESIA**

Paolo Volponi

## Poesie

A cura di Emanuele Zinato

La notte è piú della morte:  
è il sogno l'abisso che non si colma,  
la caduta dell'impredibile sorte.  
L'alba è la pecora mansueta  
che lecca la spiaggia del mare,  
l'aurora il gregge che riconosce  
il mite dorso collinare.



ET POESIA

\* \* \*

Dalla prefazione di Giovanni Raboni

«Non siamo in pochi, oggi, a vedere in Volponi, accanto al piú grande, forse, tra i prosatori italiani del secondo Novecento, uno dei piú forti e originali scrittori in versi della sua generazione. Volponi ha espresso con travolgente naturalezza, con prodigiosa plasticità d'immagini, con struggente semplicità di cadenze il dramma antropologico del nostro tempo: lo scontro mortale fra il mondo della natura, e della laboriosità umana e il mondo del capitale e del lavoro alienato, la perdita orribilmente insanabile del sentimento della totalità, le ferite inferte al paesaggio geografico e morale del nostro paese dalla decomposizione d'una modernità mai veramente nata».

\* \* \*

Il volume, a cura di Emanuele Zinato, comprende le principali raccolte pubblicate dall'autore, *Il ramarro*, *Poesie e poemetti 1946-66*, *Con testo a fronte* e *Nel silenzio campale*, oltre a testi individuali e dispersi che risalgono ai suoi ultimi anni di vita e a nove poesie inedite.

© 2024 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

### **Categoria**

1. Anteprima editoriale
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

6 Febbraio 2024

### **Autore**

massimo